

Handout seminario: Esperimenti mentali
Michael Della Rocca
Essentialism versus Essentialism

Silvia Ivani
silvia.ivani@gmail.com

Maria Scarpati
maria.scarpati@virgilio.it

La concepibilità è una buona guida alla possibilità?

Se sì, potremmo essere in grado di sviluppare argomenti a favore di affermazioni di non identità.

Forma generale di simili argomenti:

Primo passo. Considerate due entità a e b , diciamo che è concepibile che a abbia una certa caratteristica e che non è concepibile che b abbia tale caratteristica. Se la concepibilità implica la possibilità, ne segue che è possibile che a abbia la caratteristica in questione, e non è possibile che b abbia la stessa caratteristica.

Secondo passo. Da questa differenza modale tra a e b , segue che a e b non sono identici.

Della Rocca mette in discussione il secondo passo di questo tipo di argomenti, ovvero l'idea che da una differenza modale tra a e b si possa inferire la loro differenza numerica. Questa idea presuppone la dottrina secondo cui le proprietà modali di una cosa sono indipendenti dal modo in cui ci riferiamo ad essa, la descriviamo o la pensiamo; presuppone, quindi, l'essenzialismo.

Essenzialismo:

(a) Gli individui hanno alcune proprietà essenzialmente o necessariamente.

(b) Le proprietà modali di un individuo (proprietà come quelle di essere essenzialmente F o possibilmente G) sono avute indipendentemente dal modo in cui ci si riferisce all'individuo.

D.R. si concentra su quel tipo di antiessenzialismo che nega (b).

Accettare (b) permette di sviluppare un argomento per la necessità dell'identità:

“ a ” è un nome per un particolare oggetto, a ;

a ha la proprietà di essere necessariamente identico a se stesso;

a è identico ad a . Quindi,

a ha la proprietà di essere necessariamente identico ad a .

“ b ” è un altro nome per lo stesso oggetto a ;

a è identico a b . Quindi, se le proprietà modali di un oggetto sono indipendenti dal modo in cui ci si riferisce ad esso,

b ha la proprietà di essere necessariamente identico ad a .

D.R.: tale argomento si basa su una inferenza specificamente essenzialista. L'inferenza dalle proprietà modali di a alle proprietà modali di b è valida solo se le proprietà modali si applicano alle cose indipendentemente dal modo in cui ci si riferisce ad esse. Pertanto, qualsiasi argomento per la necessità dell'identità di a e b presuppone in maniera decisiva l'asserzione (b), quindi l'essenzialismo.

Problema: ci sono casi in cui non sembra essere chiaramente vero che a sia necessariamente identico ad a , tipicamente quando al posto di a non c'è un nome proprio ma una descrizione.

Esempio: “l'inventore delle bifocali è necessariamente l'inventore delle bifocali”.

Questo sembra mettere in difficoltà l'argomento per la necessità dell'identità.

Soluzione di Kripke: l'argomento per la necessità dell'identità va a buon fine solo nel caso in cui i termini coinvolti nell'enunciato di identità siano entrambi designatori rigidi.

D.R.: Kripke afferma che i nomi propri sono designatori rigidi (espressioni che denotano lo stesso individuo in tutte le situazioni possibili in cui esso esiste) sulla base di intuizioni modali come quella per cui nessuno se non Cicerone avrebbe potuto essere Cicerone. Ma queste intuizioni portano a dire che Cicerone e Tullio sono necessariamente identici solo perchè l'essenzialismo è vero – in particolare, solo se si assume (b).

Due critiche storicamente importanti all'essenzialismo:

– Problema dell'arbitrarietà.

In virtù di cosa è vero che un oggetto è necessariamente F e solo contingentemente G? L'essenzialismo non sembra fornire una base legittima per la distinzione tra proprietà necessarie e contingenti di un oggetto.

– Problema epistemico.

Se, in accordo con l'essenzialismo, le proprietà modali di un oggetto sono indipendenti dal nostro modo di riferirci ad esso, sembra che non ci sia modo di dire quali proprietà modali un oggetto abbia e che non si possa affermare di conoscerle.

(Il secondo problema è in parte basato sul primo.)

D. R.: gli antiessenzialisti che negano (b) sono immuni da questi problemi. Le nostre distinzioni modali si basano, in questa visione, sui nostri modi di concepire gli oggetti e riferirci ad essi; questi modi sono, in linea di principio, epistemicamente accessibili a noi.

Un esempio di teoria antiessenzialista è quella delle controparti di Lewis: la predicazione modale è relativa al modo in cui un oggetto è specificato o pensato e, quindi, può variare. Esempio: Humphrey (interruttore, vincitore).

Nozione chiave: similarità (un oggetto x ha certe proprietà modali in virtù del fatto che, in alcune situazioni possibili, oggetti simili a x hanno certe caratteristiche).

Risposta di Kripke alle due critiche.

Kripke rifiuta l'idea che si debba rendere conto delle affermazioni modali in termini di similarità. Esempio: Humphrey (vincitore, essere umano).

La similarità non è rilevante. Si stipulano situazioni possibili in cui è Humphrey stesso ad avere certe proprietà. Ci sono limiti a ciò che possiamo stipulare: Humphrey avrebbe potuto vincere le elezioni, ma non avrebbe potuto essere un interruttore. Sono le intuizioni a fornirci conoscenza diretta dei fatti modali.

Quindi Kripke difende:

(I) Le asserzioni modali, come "Humphrey avrebbe potuto vincere", non vanno spiegate in termini di similarità.

(Questa mossa è necessaria a Kripke per difendere l'essenzialismo dal tipo di spiegazione per similarità che Lewis e altri antiessenzialisti sostengono)

Della Rocca versus Essenzialismo

D.R. vuole mostrare come Kripke non sia giustificato a sostenere (I), quindi neanche ad accettare l'essenzialismo.

Kripke: l'asserzione "Humphrey avrebbe potuto vincere" non va compresa in termini di similarità. (L'enunciato è reso vero da Humphrey stesso in una situazione possibile stipulata e non da un altro oggetto ad esso simile in qualche aspetto rilevante).

Problema: "Espero avrebbe potuto non essere Fosforo".

Espero = Fosforo. Per Kripke questa asserzione di identità è necessariamente vera.

Tuttavia, abbiamo l'intuizione che Espero avrebbe potuto non essere Fosforo. Kripke deve rifiutarla, perchè essa entra in conflitto con la necessità dell'identità. Deve, però, riuscire a farlo senza negare l'affidabilità della nostra facoltà di intuizione modale in generale.

Soluzione di Kripke: quando si intuisce “Espero avrebbe potuto non essere Fosforo” si ha una genuina intuizione di non identità, ma non della non identità tra l'attuale Espero e l'attuale Fosforo. L'intuizione modale di contingenza non è espressa in modo appropriato come

(A) Espero avrebbe potuto non essere Fosforo,
(in cui si hanno due designatori rigidi)

ma come

(B) C'è una situazione possibile in cui l'oggetto che appare nel cielo della sera non è identico all'oggetto che appare nel cielo del mattino.

(in cui almeno una delle espressioni referenziali non è un designatore rigido).

Perché è facile confondere (A) e (B)?

Kripke: c'è una stretta connessione tra i nomi e le descrizioni identificanti associate ad essi. (“Espero” e “Fosforo” acquisiscono un riferimento tramite una descrizione).

D.R.:

– Kripke reinterpreta certe intuizioni di contingenza perché spinto dall'essenzialismo, (i casi che sente di dover reinterpretare sono quelli che entrano in conflitto con la necessità dell'identità; la necessità dell'identità è accettata in base a (b), quindi in base all'essenzialismo).

– La reinterpretazione di (A) che Kripke fornisce è in termini di similarità, (quando parliamo come in (B) non parliamo di Espero, ma di un oggetto simile a Espero per quanto riguarda l'apparire in cielo alla sera). La similarità in questione è “similarità epistemica” (si parla di una situazione epistemicamente, ma non metafisicamente, come quella attuale).

Altro caso: tavolo di legno che avrebbe potuto essere di ghiaccio. Kripke ritiene necessario reinterpretarlo per salvare la necessità dell'origine; afferma che in casi simili è applicabile qualcosa come la teoria delle controparti.

D.R.: Kripke si illude di poter fare un uso limitato del metodo delle controparti.

Problema: perché l'intuizione su Espero (“Espero avrebbe potuto non essere Fosforo”) e l'intuizione su Humphrey (“Humphrey avrebbe potuto vincere alle elezioni del 1968”) dovrebbero essere trattate in modo così diverso?

Se Kripke non ha una risposta, sorgono dubbi su (I). (I) è una premessa decisiva per l'argomento di Kripke a favore dell'essenzialismo. I dubbi su (I) diventano dubbi sull'essenzialismo stesso (e sulla legittimità della designazione rigida).

Kripke per sconfiggere questi dubbi ha bisogno di indicare una differenza rilevante tra l'intuizione su Espero e l'intuizione su Humphrey.

Una possibile risposta: l'intuizione su Espero è un'intuizione di identità contingente, mentre quella su Humphrey non lo è. D.R.: non è chiaro perché questa differenza dovrebbe essere rilevante; inoltre, Kripke reinterpreta anche intuizioni di contingenza che non sono intuizioni di identità contingente (esempio: tavolo, acqua).

D.R.: l'unica plausibile differenza rilevante è che l'intuizione su Espero è tale che una sua reinterpretazione è motivata dall'essenzialismo (se lasciata così com'è, andrebbe contro la necessità dell'identità), l'intuizione su Humphrey non crea gli stessi problemi. Ma Kripke non può appellarsi a questa differenza.

Problema: Kripke usa (I) per supportare l'essenzialismo e usa l'essenzialismo come ragione per supportare (I). Circolo!

Kripke cerca di giustificare l'intuizione su Espero, ma il modo in cui tenta di farlo porta a un dubbio sulla base stessa del suo essenzialismo. Kripke non sembra avere modo di rispondere in modo legittimo e senza petizioni di principio alle obiezioni di Della Rocca. L'essenzialismo sembra, quindi, non giustificabile.

Possibili obiezioni a Della Rocca

(i) non occorre indicare una differenza tra l'intuizione su Espero e quella su Humphrey, perché abbiamo intuizioni di secondo ordine secondo cui i due casi devono essere trattati in modo diverso.

D.R.: anche queste intuizioni di secondo ordine sono cariche di teoria, in particolare di essenzialismo.

(ii) Yablo: in prima battuta, può sembrare intuitivo che “Espero avrebbe potuto non essere Fosforo”, ma una volta che si sia “informati dei fatti” si è portati ad abbandonare quell'intuizione senza bisogno di reinterpretarla.

D.R.: Yablo incappa negli stessi problemi di cui è vittima Kripke. Yablo rifiuta alcune intuizioni per gli stessi motivi per cui Kripke le reinterpreta. (D.R.: perchè rifiuti l'intuizione su Espero e non quella su Humphrey? Y: perchè l'intuizione su Espero entra in conflitto con la necessità dell'identità e quella su Humphrey no).

Ulteriore difficoltà. Intuizione di rigidità: Espero è necessariamente Espero. (Usata per stabilire che “Espero” è un designatore rigido).

D.R.: perchè Yablo rifiuta l'intuizione su Espero e non l'intuizione di rigidità?

Le intuizioni di rigidità sono usate per fondare la necessità dell'identità; quindi sarebbe circolare appellarsi alla necessità dell'identità per salvare le intuizioni di rigidità.

Se Yablo non è autorizzato a ritenere che “Humphrey” sia un designatore rigido, allora non lo è nemmeno a ritenere che l'intuizione su Humphrey non vada spiegata in termini di similarità.

Critica generale (a Kripke e Yablo): nel rifiutare o reinterpretare alcune intuizioni per via di un impegno all'essenzialismo, non si dovrebbero far sorgere dubbi ineliminabili sulle ragioni per accettare l'essenzialismo stesso.

D.R.: L'essenzialismo può essere giustificato solo in modo circolare; l'essenzialismo fa sorgere dei dubbi su se stesso a cui non c'è risposta che non sia una petizione di principio. Quindi, anche se l'essenzialismo è vero, non possiamo sapere che lo è; non abbiamo ragioni per credere che le asserzioni modali siano vere nel modo in cui le intende l'essenzialista.

Se l'essenzialismo è vero, siamo tagliati fuori dalla conoscenza dei fatti modali; scetticismo sulla realtà modale.

L'antiessenzialismo non sembra far sorgere gli stessi dubbi né portare allo scetticismo modale: se i fatti modali sono determinati dai nostri modi di pensare gli oggetti, non ci sono ostacoli di principio alla nostra conoscenza di quei fatti.

Riassumendo:

L'essenzialismo fa distinzioni modali arbitrarie; deve trattare in modo diverso certe intuizioni modali in modo apparentemente arbitrario; porta allo scetticismo modale.

Kripke non è legittimato a usare (I) e quindi non può argomentare in favore dell'essenzialismo.

Se l'essenzialismo è falso, non importa quanto sia forte la connessione tra concepibilità e possibilità; gli argomenti basati sulla concepibilità non ci permettono comunque di fondare asserzioni di non identità.